PROVINCIA DI SAVONA

Comune di ALBENGA

PUC

Piano Urbanistico Comunale

DESCRIZIONE FONDATIVA



DF.A2

art. 25, comma 2, lettera a)

- **ASSETTO VEGETAZIONALE E GLI ECOSISTEMI**
- **ASSETTO AGROFORESTALE**

Adozione	**Sindaco** Avv. Giorgio Cangiano	**Assessore all'Urbanistica** Avv. Giorgio Cangiano
Controdeduzione	**Progettista** Arch. Ugo Baldini CAIRE - Urbanistica	**Ufficio di Piano** Arch. Sandra Granata
Approvazione		

UGO BALDINI ARCHITETTO

Ottobre 2015

Città di Albenga

P.U.C.

Progetto Preliminare

Sindaco
Giorgio Cangiano

Assessore all'Urbanistica
Giorgio Cangiano

Progettista
Ugo Baldini

Gruppo di progettazione
Giampiero Lupatelli, Vittorio Gimigliano, Paolo Catelli, Raffaello Bevivino, Paolo Caviglia, Luca Reverberi

Valutazione Ambientale Strategica
Nicoletta Toffaletti, Tatiana Fontanesi

Ascolto Sociale
Marco Aicardi, Andrea Panzavolta,

Consulenti specialisti CAIRE

per le analisi geologiche
Rolando Pozzani

per le analisi ambientali
Gianluca Bico, Patrizia Chirico, Francesca Finotto

per il porto
Marco Cobau

per il distretto culturale
Massimo Quaini

per le politiche del paesaggio
Paolo Rigamonti

per gli aspetti giuridico amministrativi
Cinzia Orlando

Analisi urbanistiche
Giulio Saturni, Claudio Colla, Alex Massari, Alessandro Rossi, Francesco Boccia, Elisa Scaranello, Francesca Consolini, Gabriela Galindez, Daniele Stefanutti, Edy Zatta

Analisi storiche economiche e sociali
Danilo Bruno, Franco Cefalota, Davide Frigeri

GIS del Piano
Omar Tondelli, Antonella Borghi

Per il Comune di Albenga

Ufficio di Piano
Sandra Granata,
Lara Cavezarsi, Elisa Canepa

L'ASSETTO VEGETAZIONALE E GLI ASPETTI ECOSISTEMICI

S O M M A R I O

PREMESSA 3

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324910 4
"Monte Acuto- Poggio Grande – Rio Torsero": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324909 6
"Torrente Arroscia e Centa": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324908 8
"Isola Gallinara": habitat e specie floro-faunistiche presenti

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324974 9
"Fondali Santa Croce – Gallinara – Capo Lena": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324973 10
"Fondali Loano - Albenga": habitat e specie floro-faunistiche presenti

CARTA BIONATURALISTICA 11

CARTA ITTICA 12

AREE DI INTERESSE NATURALISTICO AMBIENTALE PROVINCIALE 13

Premessa

L'area del comune di Albenga a storica vocazione agricola esprime negli ultimi decenni una spiccata valenza naturalistica ricalcando la tendenza del territorio Ligure nella "rinaturalizzazione" delle aree collinari e montane con la ricomparsa di specie animali estinte nei secoli passati e l'espansione di specie vegetali rare o endemiche.

Ulteriore aspetto legato alla variabilità naturalistica dell'area è la caratteristica che contraddistingue il versante Ligure Tirrenico nella sua interezza, con notevoli cambiamenti altitudinali a pochissimi Km dalla costa. In questi ambienti in cui è elevata la biodiversità e la variabilità sono frequenti endemismi floristici e presenze faunistiche rare.

RETE NATURA 2000

Ultimo aggiornamento schede 04/2006

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324910 "Monte Acuto- Poggio Grande – Rio Torsero": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

Il sito in oggetto ricopre una superficie di 2420 ha che occupa un territorio relativamente vario con altezze che vanno dai 22 m ai 813 m s.l.m.

Di seguito si evidenziano i dati relativi alla porzione di sito ricadente nell'area comunale di Albenga. Questa area è ubicata nella zona NORD del territorio comunale nel "cuneo" territoriale tra i comuni di Cisano sul Neva e Ceriale.

Le formazioni presenti nel contorno sono principalmente rappresentate – in base ai dati contenuti nel "Formulario Standard Natura 2000" – dai seguenti habitat di cui all'all. I della Dir. 92/43 CEE:

- Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae*), riferibili a: Boschi e boscaglie riparie o alluvionali e boschi idroigrofili ad Alnus glutinosa e/o Fraxinus excelsior e a Boschi ripari fluviali con aspetti a galleria di Salix alba e Populus alba riferibili ai Salicetalia purpureae;
- Formazioni secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco – Brometalia), riferibili a: Formazioni erbose secche seminaturali con dominanza di specie perenni riferibili ai Brometalia erecti;
- Percorsi sub steppici di graminaceae e piante annue dei Thero-Brachypodietea, riferibili a: Praterie e praterelli meso e termo-mediterranei xerofili, con significativa componente di specie annue della classe Stipo-Brachypodietea distachyae;
- Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calicicoli;
- Habitat agricoli con la presenza prevalente di oliveti in coltura;
- Habitat riferibili ad ecomosaici agricoli eterogenei.

Questi habitat presentano al momento attuale un discreto grado di conservazione, anche se il primo habitat descritto, riferito ai boschi ripariali, sta subendo una parziale "erosione" dovuta all'espansione dei terreni agricoli confinanti.

Tra le presenze ornitiche di cui all'allegato I della Dir. 79/409/CEE riferibili ai migratori abituali e stanziali possiamo elencare e sottolineare la presenza di

Emberiza hortulana, *Lanius collurio, Alcedo attui, Aquila chrysatetos, Caprimulgue europaeus, Sylvia undata*.

Tra le specie di anfibi e rettili elencati nell'Allegato IV della Dir. 92/43/CEE è da sottolineare la presenza nel Rio Carenda e nei rii limitrofi della specie *Emys orbicularis ingauna*. La tartaruga palustre ingauna è oggetto in questi ultimi anni di una campagna di protezione e di riproduzione con re-immissione in ambienti vicini a quelli naturali, come piccoli stagni permanenti di ex cave di argilla o sabbia (Salea).

Tra piante di interesse comunitario di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE risulta presente *Gentiana ligustica* e *Campanula sabatia*, localizzata sui rilievi calcarei soprattutto in corrispondenza di praterie xero-termofile; tali habitat costituiscono inoltre importanti siti per le orchidee e per altre specie endemiche, rare o al limite nord-orientale della distribuzione.

Tra la fauna minore, particolare importanza assume la presenza sintropica di *Pelodytes puctatus*.

Tra le indicazioni di vulnerabilità del sito è senza dubbio da sottolineare il passaggio ricorrente del fuoco, che coinvolge le aree in quota fino al ridosso delle aree coltivate, l'inquinamento agricolo dei rii accompagnato da scorrette immissioni delle acque di pioggia ed inadeguati interventi di sistemazione spondale. Il pascolo non è eccessivo e se da un lato rappresentava in passato (forse ancora oggi in misura minore) la prima causa di incendio boschivo, oggi rappresenta l'unico sistema di conservazione di un buon livello di biodiversità.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324909 "Torrente Arroscia e Centa": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

Il sito ricopre una superficie di 156 ha ed occupa un territorio che si estende dalla costa con la foce ad estuario, risalendo il corso del Centa e poi quello dell'Arroscia fino al limitare con il Comune di Ortovero in corrispondenza dell'immissario Rio Merco. L'altimetria varia tra gli 0 m slm ed i 50 m slm.

Di seguito si evidenziano i dati relativi alla porzione di sito ricadente nell'area comunale di Albenga la quale rappresenta la quasi totalità del SIC.

Le formazioni sono principalmente rappresentate – in base ai dati contenuti nel "Formulario Standard Natura 2000" – dai seguenti habitat di cui all'all. I della Dir. 92/43 CEE:

- Fiumi mediterranei a flusso permanente con specie del Paspalo-Agrostidioni e filari riparali di Salix e Populus alba, riferibili a Geosigmeti dei corsi d'acqua mediterranei a flusso permanente e delle relative aree alluvionali con vegetazione nitrofila erbacea e fasce riparie a salici e pioppo bianco;
- Estuari

Questi habitat non presentano al momento attuale un buon grado di conservazione, i motivi principali sono dovuti ai continui interventi di rimodellamento dell'alveo, a scorretti interventi di arginatura, all'inquinamento (che rende le acque di questo tratto di fiume inadatto alle specie ittiche).

Tra le presenze ornitiche di cui all'allegato I della Dir. 79/409/CEE, riferibili ai migratori abituali e stanziali possiamo elencare e sottolineare la presenza di: *Alcedo attui, Burhinus oedicnemus, Caprimulgus europaeus, Circus cyaneus, Egretta garzetta Ardea purpurea, Calandrella brachydatactyla, Emberiza hortulana, Glareola pratinicola, Himantopus himantopusIxobricus minutus, Lanius collurius, Larus melanocephalus, Luscinia svecica, Nycticorax nycticorax, Philomacus pugnax, Pluvialis apricaria, Podiceps auritus, tringa glareola, Recurvirostra avosetta, Acrocephalus melanopogon, Lullula arborea, Phalacrocorax aristotelis*.

La presenza di pesci, estrapolata dalla Carta Ittica della Provincia di Savona che ha eseguito rilievi nelle zone a monte, riporta la sicura presenza di quelli contenuti nel formulario del SIC e presenti nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE: *Leuciscus souffia, Barbus meridionalis, Barbus plebejus, Chondrostoma genei.*

Non sono descritte piante di interesse comunitario di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE e dal sopralluogo non ne risulta la presenza. E' comunque da

confermare, in base alla tipologia di habitat, la presenza di alcune specie di flora e di fauna importanti a livello Nazionale e Regionale comprese nell'elenco della scheda del formulario illustrativo del SIC.

Tra le specie di anfibi e rettili elencati nell'Allegato IV della Dir. 92/43/CEE è da sottolineare la presenza nella zona di confluenza Neva - Arroscia della specie *Emys orbicularis ingauna*. La tartaruga palustre ingauna è oggetto in questi ultimi anni di una campagna di protezione e di riproduzione con re-immissione in ambienti vicini a quelli naturali, come piccoli stagni permanenti di ex cave di argilla o sabbia (area di confluenza).

L'intera zona è parzialmente degradata ma di estrema importanza per le numerosissime specie di uccelli migratori di interesse comunitario presenti, nonché per la presenza, dell'Emys orbicularis ingauna.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324908 "Isola Gallinara": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

Il sito in oggetto ricopre una superficie di 10 ha che occupa un territorio particolare con altezze che vanno dai 0 m ai 88 m s.l.m.

L'isola è estremamente importante per la flora e la fauna presente, nonché per le formazioni vegetali che la caratterizzano.

Le formazioni presenti sono principalmente rappresentate – in base ai dati contenuti nel "Formulario Standard Natura 2000" – dai seguenti habitat di cui all'all. I della Dir. 92/43 CEE:

- Formazioni basse di euforbie vicino alle scogliere, riferibili a Garighe costiere termofile a Euphorbia spp, Helichrysum spp., e altri generi;
- Arbusteti termo-mediterranei e predesertici, riferibili a ahbitata arbustivi o erbaceo-arbustivi termo-mediterranei xerofili;
- Percorsi sub steppici di graminaceae e piante annue dei Thero-Brachypodietea, riferibili a Praterie e pratelli meso e termo-mediterranei xerofili, con significativa componente di specie annue, in parte riferibili alla classe Stipo-Brachypodietea distachyae;
- Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia, riferibili a Boschi e boscaglie di leccio;
- Scogliere delle coste mediterranee con Limonium spp. Endemici, riferibili a Habitat delle scogliere e falesie marine emerse;
- Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica, riferibili ad Habitat dei pendii e delle pareti rocciose calcareee con vegetazione casmofitica;
- Scogliere, riferibili a Habitat dei fondi duri tra il sopralitorale e l'infralitorale delle scogliere sommerse e semisommerse.

Questi habitat (dati desunti dalla bibliografia) sono ben conservati grazie anche l'istituzione della Riserva Naturale Regionale Isola Gallinara LR 26/4/1989 n°11.

Tra le presenze ornitiche di cui all'allegato I della Dir. 79/409/CEE riferibili ai migratori abituali e stanziali possiamo elencare e sottolineare la presenza di *Coriacias garrulus, Egretta garzetta, Falco peregrinus, Nycticorax nycticorax, Phalacrocorax aristotelis desmarestii, Caprimulgus europaeus, Sylvia undata*.

Tra piante di interesse comunitario di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE risulta presente *Campanula sabatia*, localizzata sulle emergenze calcaree.

Tra le indicazioni di vulnerabilità del sito è prioritario i problema degli sbarchi illegali soprattutto durante il periodo estivo, i quali provocano disturbo alla

fauna e potenzialmente depauperamento della flora spontanea. Da sottolineare anche il problema dovuto essenzialmente all'introduzione di specie di flora e fauna alloctone, la cui espansione incontrollata potrebbe provocare degrado e depauperamento del corteggio floristico. L'incremento numerico della colonia del gabbiano reale ha portato all'accumulo di deiezioni e all'aumento delle specie nitrofile a discapito della flora di maggior pregio.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324974 "Fondali Santa Croce – Gallinara – Capo Lena": habitat e specie floro-faunistiche presenti.

Il sito in oggetto ricopre una superficie di fondali marini di 231 ha con altezze che vanno dai -1 m ai -38 m s.l.m.

Questa area è ubicata nella zona di fronte alla costa tra la foce del fiume Centa e il Porto di Alassio, con una protuberanza che interessa i fondali attorno all'isola Gallinara..

Le formazioni presenti nel contorno sono principalmente rappresentate – in base ai dati contenuti nel "Formulario Standard Natura 2000" – dai seguenti habitat di cui all'all. I della Dir. 92/43 CEE:

- Erbari di posidonie;

Questa area oltre all'habitat prioritario (Praterie di posidonie) sono presenti nell'area anche habitat proposti dalla Regione Liguria come prioritari: habitat corraligeno; habitat delle cinture a litofillo.

Ad oggi questi habitat sono ben conservati e rappresentano siti molto importanti per la biodiversità, si trovano molte specie rare per la Liguria come ad esempio Pinna nobilis e Spondylus gaederopus.

Tra le indicazioni di vulnerabilità del sito è senza dubbio da sottolineare la torbidità da discariche, il ripascimento degli arenili con materiale inadatto e terroso che provoca torbidità ed interramento delle formazioni; la nautica da diporto soprattutto nelle zone con la posidonia affiorante, la pesca a strascico in zona nei limiti non autorizzati.

DESCRIZIONE DEL SIC IT1324973 “Fondali Loano - Albenga”: habitat e specie floro-faunistiche presenti.

Il sito in oggetto ricopre una superficie di fondali marini di 502 ha con altezze che vanno dai -5 m ai -20 m s.l.m.

Questa area è ubicata nella zona di fronte alla costa tra la Darsena di Albenga e la zona Ovest del Porto di Loano.

Le formazioni presenti nel contorno sono principalmente rappresentate – in base ai dati contenuti nel “Formulario Standard Natura 2000” – dai seguenti habitat di cui all’all. I della Dir. 92/43 CEE:

- Erbari di posidonie;
- Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina

Questa area oltre all’habitat prioritario “Praterie di posidonie” che rappresenta una delle più estese della Liguria sono presenti nell’area anche “prati” a Cymodocea e popolamenti di alghe fotofile a Sargassum.

Ad oggi questi habitat sono ben conservati e rappresentano siti molto importanti per la biodiversità, si trovano molte specie rare per la Liguria come ad esempio Pinna nobilis e Spondylus gaederopus.

Tra le indicazioni di vulnerabilità del sito è senza dubbio da sottolineare la torbidità da discariche principalmente dovute al ripascimento degli arenili con materiale inadatto e terroso che provoca torbidità ed interramento delle formazioni; la nautica da diporto soprattutto nelle zone con la posidonia affiorante, la pesca a strascico in zona nei limiti non autorizzati, gli scarichi fognari.

CARTA BIONATURALISTICA

La carta bionaturalistica dell'area riporta specifiche indicazioni di presenze significative sotto il profilo naturalistico e conservazionistico in generale, come sito importante per l'avifauna migratoria e nello specifico per: *Alcedo atthis, Acrocephalus melanopogon, Ardea purpurea, Caprimulgus europaeus, Circus cyaneus, Egretta garzetta, Emberiza hortulana, Glareola pratincola, Himantopus himantopus, Luscinia svecica, Philomachus pugna;* come zone importanti per la fauna minore per la presenza di specie rare come *Emys orbicularis ingauna, Rana ridibunda, Bufo bufo*, *Natyrix maura*, *Coronella girondica*.

La presenza faunistica più rilevante (quella ornitica) è legata però agli habitat più degradati come quelli fluviali (Centa, Arroscia, Antognano, Carenda, Aiveglia) i quali sono siti importanti anche per la fauna minore ed in particolare per la Emys orbicularis ingauna. Ai fini della conservazione e della salvaguardia di questa specie, endemica della Piana Albenganese, sono stati eseguiti interventi per ricreare porzioni di habitat idoneo, quali piccoli stagni a carattere permanente.

La loro ubicazione ha trovato zone vocate alla confluenza Neva-Arroscia e nell'ex cava di argilla di Salea. Rimangono comunque di estrema importanza ai fini conservazionistici i piccoli rii a carattere permanente ed in particolare le zone di confluenza di questi con gli assi principali.

La carta bionaturalistica evidenzia molte aree di interesse, ubicate soprattutto in corrispondenza dei crinali e lungo le piccole valli laterali dei corsi d'acqua principali, con particolare rilevanza per i bassi crinali delle colline a ridosso dell'abitato di Bastia e Coasco. Questi ambienti sono molto importanti per l'elevato potenziale ecotonale e di conseguenza per l'elevato grado di biodiversità. Altro habitat potenzialmente rilevante è la zona costiera, ormai oggi completamente degradata (passeggiata mare, stabilimenti balneari, massicciata ferroviaria), ma che trova piccoli lembi di "naturalità" nelle zone più impervie come la zona tra capo Lena e il confine con il comune di Alassio.

CARTA ITTICA

L'asse fluviale principale della zona è il Centa, il quale racchiude, almeno potenzialmente, tutte le caratteristiche migliori per un alto grado di biodiversità. Essendo l'asse principale, il Centa, è anche l'alveo più inquinato tanto che la carta ittica della Provincia di Savona lo classifica:

- Per la Gestione della Pesca: CATEGORIA C a cui appartengono i corsi d'acqua non idonei ad ospitare popolazioni ittiche permanenti di interesse faunistico e/o alieutico;
- Per quanto riguarda la Qualità Biologica dell'Acqua i rilievi eseguiti a monte del tratto interessato e precisamente sul Neva in Comune di Cisano sul Neva, subito a monte del ponte autostradale, e sull'Arroscia in corrispondenza del ponte autostradale di Villanova d'Albenga, definiscono le acque nel primo caso come ambiente con moderati livelli di inquinamento e di alterazione, mentre nel secondo caso come ambiente inquinato o alterato con un grado di funzionalità fluviale mediocre/scadente.

I dati relativi al tratto Neva, desunti dalla Carta Ittica, definiscono un ambiente ben conservato e quasi migliorato rispetto ai rilievi del 1987 sia per quanto riguarda la potenzialità piscicola, legata principalmente ai Ciprinidi con aspettative per la presenza dei Salmonidi, sia per la consistenza del popolamento Macrobentonico.

I dati relativi al tratto Arroscia, desunti dalla Carta Ittica, definiscono un ambiente senza notevoli variazioni dai rilievi del 1987, in cui la vocazionalità piscicola è legata principalmente ai Ciprinidi.

Benché siano indicazioni chiare per definire una qualità scarsa delle acque ed un degrado dell'ambiente d'alveo, la posizione del Centa, al centro della piana, e l'importanza che ha rivestito nel passato (ed ancora oggi) per le popolazioni ornitiche migratrici e nidificatrici, fanno di questa area umida in particolare la foce, una delle zone più importanti per l'avifauna in Liguria.

La zona è senza dubbio molto importante anche per la fauna minore, sono presenti numerosi anfibi e rettili tra cui l'Emys orbicularis ingauna.

Le cause principali del degrado di questa area sono dovute all'inquinamento da scarichi agricoli (le acque dell'Arroscia hanno caratteristiche fisico chimiche peggiori di quelle del Neva) e fognari e dal continuo rimodellamento con mezzi meccanici dell'alveo.

AREE DI INTERESSE NATURALISTICO AMBIENTALE PROVINCIALE

Le aree in oggetto sono state definite dal Piano delle Aree Protette Provinciali e riguardano, per il comune di Albenga, due aree che ricalcano quasi completamente i confini dei SIC. Queste aree sono denominate:

- Poggio Grande-Monte Acuto-Valle Rio Ibà;
- Fiume Centa.

Poggio Grande-Monte Acuto-Valle Rio Ibà

In generale le peculiarità dell'area riguardano la flora, la fauna e gli aspetti geo-paleontologici legati alla presenza di importanti depositi fossiliferi (Rio Ibà) ed alla presenza di rocce sedimentarie calcaree che hanno dato vita ad un carsismo superficiale e sub-superficiale molto sviluppato.

Dal punto di vista floristico, l'area presenta un valore botanico elevato che rispecchia la vicinanza tra mare ed alpi con la presenza di specie alpine a stretto contatto con piante mediterranee. Un terzo delle specie protette della flora ligure sono presenti in zona.

La fauna è ricca per la presenza di molte specie sia di insetti endemici che di specie di fauna minore come la Lucertola ocellata ed il Colubro lacertino. Non ultimi come importanza sono le specie di uccelli nidificanti e di passo tra cui molti rapaci. Da sottolineare la presenza significativa di una popolazione isolata di Daino.

Per l'area ricadente nel territorio comunale di Albenga, ridotta rispetto alla totalità della superficie interessata, è comunque di notevole importanza soprattutto il tratto di crinale del Monte Pesalto in cui emerge la presenza di alcuni endemismi floristici.

I principali elementi di criticità, già evidenziati nella descrizione del SIC, trovano elementi perturbativi principali il passaggio degli incendi boschivi e gli scarichi abusivi di inerti, soprattutto nelle aree limitrofe alle strade secondarie e in corrispondenza degli impluvi.

Fiume Centa

L'area si estende per circa 60 ha all'interno del territorio comunale di Albenga, interessando l'area dell'asse del Centa dalla Confluenza Neva-Arroscia alla foce. Area di estrema importanza nella zona della foce per la presenza di molte specie di uccelli nidificanti e di passo legati all'ambiente palustre, e nella zona della confluenza per la presenza di stagni perenni (ex cave di sabbia) habitat ideali per la presenza della Emys orbicularis ingauna. In queste aree sono stati eseguiti recentemente interventi per la riqualificazione di questi ambienti

allo scopo di migliorarne le caratteristiche per l'insediamento di una popolazione stabile di Emys.

L'intera zona si presenta degradata dai continui interventi di rimodellamento dell'alveo e dagli interventi di realizzazione di argini sia in corrispondenza dell'asse fluviale che della foce. Altra fonte importante di degrado è l'inquinamento sia legato alla pressione agricola che a quello fognario ed industriale. Il degrado riguarda maggiormente gli habitat delle fasce ripariali ed al mantenimento del mosaico costituito da vegetazione di greto, isolotti fluviali, lanche con stagni, garighe.

Nelle indicazioni di limitazione del degrado importante ruolo riveste la definizione di un protocollo di interventi per la gestione idraulica dell'area, per il miglioramento delle fasce ripariali e per la gestione delle pratiche agricole e pastorali nelle aree esondabili.

L'ASSETTO AGROFORESTALE

S O M M A R I O

INTRODUZIONE **3**
L'Età medievale e l'ara moderna 3
L'Età napoleonica e la Restaurazione 4
Il Regno d'Italia e l'età contemporanea 6

LA REALTA' PRODUTTIVA ODIERNA **9**
Agricoltura 9
Forestazione 10

BIBLIOGRAFIA **10**

ALLEGATO **11**
Criteri metodologici generali utilizzati per l'elaborazione della cartografia di uso del suolo

INTRODUZIONE

Appunti per una storia del paesaggio rurale del Comune di Albenga

L'età medievale e l'era moderna

Le più sicure fonti che riportano dati sull'esercizio dell'agricoltura ai tempi medievali sono sicuramente gli Statuti dei Liberi Comuni.

E' assai interessante ed istruttivo leggere con attenzione gli Statuti comunali e ricostruire l'ambiente rurale (talvolta per un intorno temporale di circa due secoli), le pratiche agricole dell'epoca e l'importanza di alcune produzioni nell'economia locale medievale.

Spesso si nota come alcuni problemi, già chiaramente individuati a quel tempo, si riportano e ripropongono nei secoli, mantenendo sempre un elevato grado di priorità.

Gli *Statuti di Albenga*, redatti in prima edizione intorno all'anno 1288, riportano una serie di articoli direttamente o indirettamente legati alla produzione agricola, tra i quali vogliamo ricordare i seguenti:

X *De libris pro oleo mensurando*

XII *De vino apportato de extero non vendendo*

XIIII *De gumbis sive olearis*

Dalla lettura di questi articoli risulta quale fosse il probabile paesaggio agrario delle colline intorno alla città (e ai dintorni delle mura della città stessa): un paesaggio colonizzato prevalentemente dalla coltura della vite.

Il divieto di vendita di *vino apportato de extero* è –con ogni probabilità- il frutto di una politica protezionistica che non vuole fare concorrenza alla produzione locale, presumibilmente superiore alle capacità di consumo o smercio nella città di Albenga.

Parimenti è possibile comprendere come l'olio fosse una risorsa di pregio, all'epoca; non usato –se non forse in minima parte- come grasso commestibile e come l'olivo fosse una pianta non molto diffusa nel paesaggio agrario ligure.

Molto più interessanti, anche in un'ottica moderna, gli articoli degli Statuti dedicati alla regimazione delle acque della Piana e al loro uso irriguo.

Alla regolamentazione di queste pratiche (cura e manutenzione dei corsi d'acqua) sono dedicati una dozzina di articoli Statutari, tra i quali vogliamo ricordare –per l'importanza che ancora oggi possono vantare- i seguenti:

XXIIII *De purgandis fossatis Rimerdarii et flumen Antognani*

XXXIII *De non faciendo aliquo edificio in flumine Centa*

In sintesi tutti gli articoli riguardanti la gestione delle acque ordinano che:

- non si deve costruire nel letto dei fiumi
- si devono mantenere in buono stato i ponti
- si puliscano regolarmente i fossati di scolo

In particolare, il già citato Articolo XXIIII *De purgandis fossatis Rimerdarii et flumen Antognani* recita che la pulizia di questi collettori principali debba essere effettuata all'insediamento del nuovo Magistrato di Città (si presume quindi almeno una volta all'anno), prima che inizi la stagione delle piogge.

Dal Magistrato sono nominati due Controllori che hanno il compito di controllare l'esecuzione della pulizia dei fossati da parte dei frontisti ed impedire che vengano erette dighe per uso irriguo al di fuori della stagione ad esse dedicata.

Anche se dall'insieme degli articoli non si evince altra produzione che quella viticola (prevalente), quella olivicola e quella di fibre tessili e per corderia è probabile che venisse praticata –per il (parziale) autoconsumo cittadino- quella di ortaggi, frutta e legumi vari.

La sostituzione della produzione viticola con quella olivicola avviene –come su tutto il territorio ligure- tra il XVI e il XVII secolo, causando una profonda mutazione del paesaggio agrario, soprattutto quello delle pendici collinari.

Rimane la produzione di ortaggi e legumi, di frutta (anche di agrumi) e soprattutto quella di fibre (canapa) che ha tale importanza –dato l'uso per la marineria e per i trasporti di terra- da richiedere, negli Statuti del 1519, una serie di norme protezionistiche a favore della produzione locale.

L'Età napoleonica e la Restaurazione

Passati due secoli di sostanziale silenzio cronistico sullo stato dell'agricoltura nella zona di nostro interesse, si ha -all'inizio del secolo XIX- una significativa analisi dell'agricoltura della provincia di Savona con la pubblicazione della *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, curata dl Prefetto francese Gilbert Chabrol de Volvic.

In quel periodo –creata la Repubblica Ligure nel 1797 e annessa alla Francia nel 1805- Albenga diventa il capoluogo della *Giurisdizione del Centa*.

Da questo accurato documento, che fotografa assai bene la situazione produttiva agricola locale nel periodo a cavallo tra il 1700 e il 1800, si

apprendono molte notizie, anche curiose, come il tentativo, nel comprensorio ingauno, della coltivazione del cotone, essendo soggetto all'epoca tale prodotto agricolo all'embargo dell'Inghilterra (produttrice tramite le colonie americane) verso il regime napoleonico.

Dalla *Statistica* di Chabrol si evince, in zona, una cospicua coltivazione di olivi, di canapa (entrambe piante di interesse "industriale", lo ricordiamo, con prodotti idonei all'esportazione), ma anche di ortaggi –in particolare bietole e cavoli- e di piante da frutto varie, tra cui il pesco, senza dimenticare la vite, con una produzione di vino in buona quantità, anche se di qualità scadente.

All'epoca del *Dipartimento di Montenotte* era ancora la coltura dell'olivo a predominare per quanto riguarda l'occupazione del suolo coltivato e ciò era anche confermato dalla presenza di numerosi frantoi, alimentati da energia animale o idraulica.

La produzione unitaria media stimata di olio era di circa 9,5 barili ad ettaro (secondo la vecchia misura comunale il barile poteva equivalere a circa 33 litri), un valore di produttività di circa 4-5 volte inferiore alla produttività odierna, causato anche dalla maggiore alternanza di produzione che –secondo le testimonianze- si aveva all'epoca.

All'epoca napoleonica l'olio locale godeva di un particolare monopolio, per cui spuntava prezzi fino a 150 Lire al barile, un prezzo all'ingrosso di circa 3,5 volte superiore al prezzo all'ingrosso di un buon olio extravergine odierno.

Con la fine dell'epoca napoleonica, il regime di privilegio venne a cessare e ci fu un aumento dei noli marittimi verso la Francia, che penalizzò considerevolmente le esportazioni di prodotti "vili" dell'area, soprattutto il vino, ma anche l'olio; di qui si arriva alla mutazione delle colture, dovuta alla mutazione del mercato di sbocco.

All'epoca della Restaurazione il mercato di sbocco per i prodotti agricoli ingauni è il Regno di Sardegna, nel quale la ex Repubblica Ligure è incorporata.

Il piccolo regno adotta una politica protezionistica e –intorno al 1830- nell'area dell'albenganese ci sono anche coltivazioni di cereali e patate, oltre al vino, sempre prodotto in buona quantità.

Sebbene la resa media unitaria fosse piuttosto bassa, la coltura dei cereali –indispensabile in un regime di autarchia economica- rivestiva una considerevole importanza.

Il frumento ligure era prodotto, per oltre tre quarti, nelle provincie di Genova, Chiavari ed Albenga.

In quest'ultima provincia tale coltura raggiungeva la sua maggiore resa (7-8 volte la semente usata).

Tra i cereali una certa importanza avevano anche la coltura di segale e farro.

La produzione di patate era concentrata soprattutto nelle provincie di Genova ed Albenga; queste due provincie, insieme a quella di Porto Maurizio, fornivano complessivamente l'80% della produzione ligure di ortaggi.

Il Regno d'Italia e l'età contemporanea

La coltura degli olivi conservò, fino alla proclamazione del Regno d'Italia, la sua cospicua importanza in zona.

Nel 1848 la produzione di olive sfiorò 1.300.000 ettolitri, per un valore di quasi 20 milioni di Lire dell'epoca.

I territori di Albenga, San Remo e Porto Maurizio contribuirono a tale produzione per più del 60%

La politica protezionistica del Regno di Sardegna e della Francia rese però sempre meno conveniente, al resto della penisola, l'acquisto dell'olio ligure piuttosto che di quello toscano, meridionale, greco o spagnolo e così, per l'olivicoltura ligure e ingauna iniziò la decadenza.

La decadenza del tradizionale tipo di coltivazioni agricole destinate all'esportazione non toccò solo l'olivicoltura, ma anche la viticoltura, l'agrumicoltura e –per cause sanitarie- anche la coltivazione dei gelsi per l'allevamento dei bachi da seta.

La costruzione della ferrovia litoranea, nel 1872, gettò le basi per un radicale cambio di produzione agricola –la coltura intensiva orticola -che è quella che vediamo in parte ancora oggi.

Il Parlamento italiano promosse, nel 1878, un'indagine conoscitiva sullo stato dell'agricoltura italiana; tale indagine fu coordinata dal senatore Stefano Jacini e il rapporto che ne seguì -una collezione di monografie su tutti gli aspetti della vita rurale italiana- fu chiamato *Rapporto Jacini*.

Il dottor Agostino Bertani -parlamentare italiano- fu il curatore delle pagine del *Rapporto Jacini* sull'agricoltura della Liguria.

Egli, riguardo al carattere degli agricoltori liguri, sorprendentemente scriveva:

"La coltura speciale degli aranceti, agrumeti e delle ortaglie in genere, e soprattutto dei carciofi e dei pomodori non è stata senza alcuna influenza anche morale sulla classe dei coltivatori della terra in questa regione

marittima, oltre all'avere contribuito di gran lunga a migliorarne le condizioni economiche.

Difatti, il contatto quasi quotidiano con mercanti e speculatori venuti dal di fuori per acquisto dei generi prodotti da siffatte colture, la necessità di un più frequente muoversi ed allontanarsi dal natio paese per andare sui mercati anche vicini, dove pure vedono necessariamente e parlano con più persone in un giorno, che non a casa loro in un mese; il bisogno, per sostenere la concorrenza, di conoscere ed imparare l'arte; i modi efficaci per ottenere dal terreno il desiderato prodotto, nella quantità e qualità e colla sollecitudine voluta, hanno determinato in queste popolazioni rurali uno sviluppo notevole della loro coltura intellettuale, di tutte le manifestazioni del vivere sociale, anche in quella parte che non sarebbe forse desiderabile, talché sono infinitamente meno rozze e meno ignare delle forme del vivere civile che non in qualche altra parte d'Italia"

E infatti i coltivatori ingauni avevano abbandonato, dopo l'Unità d'Italia, le colture tradizionali per diventare soprattutto *..coltivatori d'ortaglie*.

Dal 1870 viene documentata la coltivazione in quantità considerevole di pomodori ed asparagi.

I pomodori sono esportati come “conserva”, in gran parte anche nelle Americhe.

Dal *Rapporto Jacini* vengono censite le prime vetrine, apprestamenti di protezione per le colture, utilizzate per gli ortaggi, ma non ancora per i fiori.

Nel 1877 il Comune di Albenga decide la conversione alla coltura orticola di terreni di proprietà situati in regione Vadino e in regione Carenda.

Anche la coltivazione frutticola prende piede nell'Albenganese: in particolare si diffonde la coltivazione del pesco (rinomate sono le pesche *primaticce*, che maturano a giugno) e anche dell'albicocco.

Una tabella comparativa rende conto delle rese economiche di varie colture praticate nell'Albenganese (per 1000 mq di terreno).

I valori di resa economica unitaria non sono altissimi, per le ortive e sono sicuramente inferiori a quelli delle odierne colture intensive, ma sono notevolmente alti, rispetto alle rese economiche delle colture tradizionali dell'epoca e dei luoghi.

Resa economica delle coltivazioni praticate nell'area ingauna – anno 1870 circa

Coltura		resa in lire/1000 mq
Grano		17,90
Legumi in genere		23,00
Canapa		29,50
Piselli		58,50
Insalate		80,00
Frutta in genere		128,00
Vite		128,00
Agrumi		148,00
Carciofi		148,00
Pomodori		149,00
Asparagi		478,00

Nonostante che all'epoca del *Rapporto Jacini* il paesaggio agrario dell'area ingauna contasse numerose coltivazioni di *ortaglie,* esso era ancora piuttosto differente da quello odierno, dato che le coltivazioni classiche (olivo, vite, fibre tessili, cereali) erano -seppur in calo- ancora presenti.

La spinta al cambiamento e alla specializzazione arrivò alla fine dell'ottocento, in concomitanza con la crisi economica e la conseguente mancanza di lavoro e l'espansione territoriale della città di Genova .

Queste cause congiunte spinsero i *besagnini* (orticoltori) genovesi , polceveraschi, arenzanesi e varazzini verso il territorio della Piana ingauna, ancora per la maggior parte sfruttabile.

Nella Piana il terreno era infatti in molta parte paludoso, prativo e incolto; le coltivazioni di ortaggi avvenivano infatti esclusivamente sui terreni ben drenati e fertili.

I nuovi immigrati lavorarono alla bonifica idraulica ed agraria del terreno fino allora inutilizzabile o abbandonato e diedero inizio alla stagione dell'orticoltura intensiva di Albenga.

I risultati furono talmente buoni che -circa un trentennio dopo- il fascicolo provinciale di Savona del catasto agrario, riportante superfici e produzioni medie rilevate negli anni 1923-29, annotava:

"Nelle serre fredde (della piana albenganese) *l'asparago costituisce la coltivazione principale; lo zucchino,il pomodoro ed il cetriolo coltivazioni*

secondarie. Nelle serre calde si coltiva principalmente il basilico, e collateralmente il fagiolino, il pomodoro, il cetriolo, il peperone e la fragola. Le serre in funzione superano il numero di 1.500 ed occupano un'area di circa 75 ettari".

Va annotato che all'inizio del '900 compaiono anche alcune significative realtà agroindustriali che resistono ancor oggi:

- Nel 1907 viene fondata la Federazione Agricola Cooperativa Anonima.
- Nel 1908 nasce la Ditta Noberasco.

Il resto è storia recente; dalla coltivazione intensiva delle orticole propria degli anni '60 del novecento, si è passati alla coltivazione intensiva di orticole e floricole e poi, negli ultimi 20 anni c'è stata la conversione alla produzione di piante ornamentali e aromatiche in vaso, pur permanendo una certa quota di produzione orticola, floricola, frutticola e vitivinicola.

LA REALTA' PRODUTTIVA ODIERNA

Agricoltura

L'ammontare della P.L.V. (Produzione Lorda Vendibile) complessiva stimata dalla C.C.I.A.A. di Savona per l'intero comprensorio ingauno -per un valore di circa 280-300 milioni di Euro- proviene (anno 2005) dalla produzione di:

- 120 milioni di vasi di piante da fiore ed aromatiche
- 34.000 tonnellate di ortive, frutta, olive ed uva

In termini di peso percentuale da attribuire alle diverse colture, tale Produzione Lorda Vendibile può essere così rappresentata:

- 54 %: piante verdi fiorite ed ornamentali e fronde verdi
- 24 %: aromatiche in vaso
- 18 %: ortive
- 4 %: olivo, vite, frutta

In termini, di superficie coltivata, l'importanza delle diverse colture è la seguente:

- 36 %: piante verdi fiorite ed ornamentali e fronde verdi
- 20 %: aromatiche in vaso
- 23 %: ortive
- 21 %: olivo, vite, frutta

Il numero totale di aziende , nel territorio comunale, è di 1.236 (dato Censimento Agricoltura ISTAT – anno 2000), aggiornato a 1.051 dalla base dati della C.C.I.A.A. di Savona (anno 2004).

Forestazione

Il territorio del Comune di Albenga non ha una vasta copertura forestale, in paragone a quella di altri comuni costieri.

La porzione incolta del territorio è in gran parte coperta da aree cespugliate, con prevalenza di flora mediterranea.

Le aree boschive si estendono su una ristretta porzione della punta occidentale del territorio comunale e sulla parte meridionale dello stesso, al confine con il Comune di Alassio.

Le formazioni di copertura forestale censite nella Carta dei Popolamenti Forestali della Regione Liguria -levata anno 2006 – sono le seguenti:

- Fustaia di Pino Marittimo
- Ceduo Semplice Misto
- Ceduo sotto Fustaia di Resinose

La gran parte del territorio boscato è censita come Ceduo Semplice Misto.

Lembi di fustaia di resinose appaiono nella punta occidentale del territorio comunale, al confine con il Comune di Alassio e al confine con il Comune di Cisano sul Neva.

Le aree boscate di proprietà comunale sono regolate da un Piano di Assestamento Forestale.

BIBLIOGRAFIA

Pace C. – Tesi di Laurea in Storia Economica – Università degli Studi di Genova – A.A. 1999/2000

CCIAA Savona – I quattro di Albenga; Pomodoro Cuor di Bue di Albenga – Savona - 2004

A cura di Costa Restagno J. - Gli Statuti di Albenga del 1288 – Bordighera - 1995

Chabrol de Volvic Gilbert - Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien département de Montenotte par le compte de Chabrol de Volvic, conseiller d'Etat, préfet de la Seine, 1824. Traduzione di Assereto G.- Savona - 1994

A cura di Colla L.– L'agricoltura nell'albenganese. Dimensione economica, interdipendenze, struttura aziendale e tipologie produttive – Savona – 2005

ALLEGATO

Criteri metodologici generali utilizzati per l'elaborazione della cartografia di uso del suolo

CRITERI METODOLOGICI GENERALI UTILIZZATI PER L'ELABORAZIONE DELLA CARTOGRAFIA DI USO DEL SUOLO

La cartografia di Uso del Suolo redatta per il P.U.C. di Albenga è stata pensata e progettata in scala 1:10.000, con tutto quello che ne consegue, in termini di individuazione, resa e superficie dei singoli poligoni che evidenziano le classi di uso del suolo del territorio comunale.

La ricognizione originaria delle aree agricole, boscate o destinate ad altri usi è stata effettuata sulla base di:

- Analisi cartografica sulla cartografia C.T.R. aggiornata
- Fotointerpretazione da immagini raster tratte da volo C.G.R. compiuto nell'anno 2007
- Analisi dei documenti cartografici reperiti presso Uffici regionali (Ispettorato regionale Agricoltura)
- Rilievo di campo

Queste analisi sono state integrate da attento esame dei documenti cartografici recenti della Regione Liguria, tra cui possiamo citare:

- Carta Bionaturalistica della Regione Liguria (scala 1: 10000 – levata anno 2003)
- Carta dei popolamenti forestali della Regione Liguria (scala 1:25000 – levata anno 2006)
- Carta dei SIC terrestri della Regione Liguria (scala 1:10000 – levata anno 2002)
- Carta delle Foreste regionali ex demaniali (scala 1:10000 – levata anno 2000)

FORMAZIONE DELLA CARTOGRAFIA DI PIANO

La cartografia di Piano , relativamente alla Descrizione Fondativa, è stata redatta seguendo questi criteri:

1. Congruenza topologica

La carta è costituita da un mosaico di poligoni congruente al suo interno e con la Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10000

La congruenza topologica della carta di Uso del Suolo deve essere mantenuta, per una maggiore correttezza di interpretazione e di confronto con le altre carte di P.U.C.

Nella Carta di Uso del Suolo la congruenza topologica è mantenuta verso i seguenti elementi costitutivi delle carte ufficiali (C.T.R. in scala 1:5.000 o 1:10.000):

- Confini comunali
- Linee ferroviarie
- Autostrade
- Strade statali e provinciali

Risoluzione del dettaglio

La risoluzione del dettaglio è in funzione della scala della carta che si vuole realizzare.

Per una carta in scala 1: 10.000 (riportiamo i criteri regionali per l messa a gara della cartografia tecnica):

…Il grado di precisione deve essere tale da evidenziare ***tutti i particolari rappresentabili alla scala 1:10.000***

…..La ***soglia dimensionale minima*** *di rappresentabilità per ogni classe, denominata area tematica minima, come indicato dal CISIS,* ***sarà pari ad 0.5 ha****, e la* ***larghezza minima*** *dei poligoni allungati* ***non dovrà essere inferiore a 10 m****. Poligoni al di sotto di questa soglia non vanno acquisiti singolarmente ma raggruppati a formare poligoni con dimensioni maggiori o uguali all'area tematica minima….*

….Per la precisione geometrica si assumerà una ***tolleranza massima di 0,2 mm*** *(errore di graficismo) che* ***alla scala 1:10.000 corrisponde a 2 m****.*

Come si può notare dai criteri tecnici sopra esposti, per realizzare correttamente una cartografia tecnica occorre tenere presente che la risoluzione al dettaglio è condizionata dai seguenti fattori:

- Risoluzione nativa delle immagini di base
- Tolleranze geometriche della carta realizzata

Esaminiamo ora, punto per punto, questi parametri.

Risoluzione nativa delle immagini di base

La scala della carta da realizzare è condizionata dalla risoluzione delle immagini di base su cui fotointerpretare.

Le immagini raster a nostra disposizione, riportate alla scala 1: 5.000, sono basate su immagini aerofotogrammetriche rettificate e scannerizzate con risoluzione pari a circa 0,6 m/pixel e profondità di colore di 16 bit teorici.

Se si va ad esaminare le ortofotocarte messe a disposizione da C.G.R. si vede di fatto che la risoluzione al suolo è paragonabile a quella delle immagini da satellite fornite dalla regione Liguria anche se –in apparenza- la ortofotocarta è più risoluta.

Questa apparente maggiore risoluzione dipende da una maggiore profondità di colore della ortofotocarta, che però è vanificata da un peggiore trattamento delle ombre rispetto alle foto da satellite.

Tolleranze geometriche della carta realizzata

Di fatto le tolleranze geometriche (errori sulla posizione dei punti e misura delle distanze a terra rispetto alla carta) conseguibili usando le foto da satellite ad alta risoluzione rispetto alle ortofotocarte da volo aereo sono esattamente le stesse, dato che, soprattutto in prossimità di edifici o alberate, le ortofoto non permettono assolutamente di scendere sotto i 2 m di errore, a causa delle ombre proiettate al suolo e della scarsa risoluzione in zona “buia”.

Congruenza con la documentazione ufficiale

Sul territorio agricolo comunale esistono aree il cui utilizzo è censito in documenti ufficiali (Regione, Stato) in adempimento di alcune Direttive comunitarie.

Ci riferiamo soprattutto alle aree investite a vigneto e come tali dichiarate preso i Servizi Tecnici della Regione Liguria (Ispettorato Agrario).

Abbiamo provveduto, previa autorizzazione, a consultare la base dati del censimento delle aree vitate e a registrare -per ogni appezzamento a vigneto denunciato nel Comune di Albenga- la coordinata del centroide dello stesso, onde cercare di mantenere la congruenza descrittiva anche sulla base di questo criterio (denuncia dell'area vitata).

Controllo a terra della fotointerpretazione

L'aerofoto, per quanto dettagliata, non consente l'individuazione univoca di tutti i poligoni d'uso del suolo in cui la carta è suddivisa.

A questo proposito, per evitare problemi di congruenza topologica e di interpretazione, si è proceduto ad un controllo a terra, nelle aree in cui l'interpretazione è più sensibile.

Criteri definitivi di realizzazione della Carta di Uso del Suolo

Tenendo presente i criteri di cui ai punti precedenti si è provveduto a formare la Carta, realizzando i poligoni che richiudono i vari tematismi sulla base di una legenda univoca e concordata con altri realizzatori della cartografia di P.U.C.

I poligoni individuati hanno, in larga parte, superficie uguale o superiore a 0,5 ha, salvo nei casi in cui si voglia evidenziare un particolare tipo di uso del suolo ritenuto particolarmente significativo all'interno di un'area più vasta (comprendendo, in questa categoria, molti vigneti registrati all'anagrafe vitivinicola).

Al contrario, limitate superfici di particolari categorie di uso del suolo (< 5.000 mq) sono state spesso inserite e omologate per uso all'interno di aree più vaste e omogenee, ritenendo non significativa -ai fini dell'analisi- la loro evidenziazione in quel contesto.